

La Superluna piena di aprile

La luna sorse dai tetti come un galeone spettrale sul mare nuvoloso del cielo, le nubi la lambivano pronte ad avvolgerla e richiudersi su di lei, ma lei enigmatica e superba si innalzava elegante nel cielo scuro costringendole a schiudersi al suo passaggio e a fare spazio alla volta stellata.

La televisione aveva annunciato che una luna come quella non si sarebbe più vista per tutto il resto dell'anno, e unicamente in quella notte avrebbe raggiunto il perigeo, la minima distanza dal nostro pianeta. La sua grandezza eccezionale le conferì il soprannome di Superluna. Nessuno, in realtà, aveva prestato particolare attenzione all'astronomo vestito di grigio e alla sua Superluna; tutti aspettavano solo il telegiornale delle otto e i nuovi dati e le statistiche riguardanti il virus che in quel periodo era nei pensieri e sulle bocche di tutti. "In Italia superati i 20000 morti", "Non solo danni ai polmoni, colpisce anche il cuore", "A fine mese i primi test del vaccino sull'uomo", questi erano gli unici titoli che interessavano i lettori e così la luna, quella sera d'aprile, sorse silenziosa senza che nessuno si accorgesse di lei e solo i pochi che, per sbaglio, guardarono il cielo, notarono che, forse, quella luna così tonda era più grande del solito.

La quarantena che, ormai, andava avanti da quasi un mese, aveva messo a dura prova tutti, ma non Alice. Lei passava i giorni in camera sua, vicino alla finestra spalancata per sentire il profumo del vento, che in fondo era l'unica cosa che le mancava, e leggeva. Un libro dietro l'altro le sue giornate passavano senza che lei se ne accorgesse, con qualche interruzione da parte della mamma che, preoccupata, si chiedeva perché sua figlia di quindici anni non sentisse mai nessuno, nessuna amica, nessuna videochiamata... Alice la lasciava parlare, annuiva, e la rassicurava dicendole che sì,

dopo avrebbe di sicuro richiamato Rebecca, ma poi non appena rimaneva di nuovo da sola tornava a immergersi nelle pagine del libro. Che senso avevano le telefonate di ore? Non era decisamente la stessa cosa che vedersi dal vivo, ma solo una brutta imitazione che Alice preferiva evitare e prendersi quel tempo per sé e per i suoi libri. Quella sera però la luce soffusa che filtrava dalla finestra la riscosse dal romanzo rosa che stava leggendo, posò sul letto le vicende dei due innamorati e alzò lo sguardo al cielo. La luna metallica ormai era alta, nel cielo che il vento aveva ripulito dalle nubi e appariva perfettamente terso, scurissimo, macchiato solo da qualche accenno di stella, invisibile accanto alla Superluna.

Attratta da quel disco gigantesco, Alice prese una coperta per proteggersi dall'aria pungente della notte e sgattaiolò silenziosa in salotto, abbassò la maniglia della portafinestra che dava sull'unico terrazzino dell'appartamento, facendo attenzione che non cigolasse. Sebbene fosse una serata abbastanza calda per essere in aprile, Alice dovette stringersi nella coperta per vincere il freddo e le mattonelle bruciavano sotto i suoi piedi scalzi; la luna però, magnetica, pareva chiamarla e così strinse la mano sul corrimano arrugginito della scaletta metallica che portava fino al tetto. Esitò un attimo: suo padre non voleva che salisse lì, l'aveva fatto solo una volta, quando era più piccola, ma sempre stretta al papà che le aveva permesso giusto di affacciarsi. “Stavolta però sono più grande”- pensò- “e questo non è un giorno qualunque”, si disse guardando di nuovo affascinata il cielo. Man mano che saliva le si apriva la città addormentata, scopriva, dietro agli edifici che vedeva ogni mattina dalla finestra di camera sua, altre case mai viste, aprirsi giardini e cortili finora nascosti alla vista da alti muri di cinta, intuiva le punte scure dei cipressi del parco cittadino che, improvvisamente, sembrava così vicino, più in là, microscopici, i lampioni della stazione e, in mezzo, un intricato labirinto di vie e abitazioni che da quella prospettiva, irriconoscibili, sembravano appartenere ad un'altra città sconosciuta, ma familiare ed

accogliente. Alice si stese sulla parte in piano del tetto e, avvolta nella coperta, seguì con lo sguardo la distesa di tetti e comignoli che si perdeva nell'oscurità diventando tutt'una con la notte color petrolio, e infine, prima di addormentarsi, si volse al plenilunio.

Furono un merlo solitario che cinguettava alla prima luce del sole, e la schiena indolenzita per la nottata sulle tegole a svegliare Alice la mattina dopo.

“Buongiorno principessa, dormito bene?” Affacciato ad una finestra poco più sotto, un ragazzo dipingeva su una tela il cielo limpido e luminoso e il riverbero del sole appena sorto. Alice, colta alla sprovvista, un po' imbarazzata si pettinò alla meglio i capelli, sorrise, si stropicciò gli occhi e osservò meglio il vicino che a giudicare dall'aspetto sembrava avere circa la sua età. “Dormi spesso sul tetto ?” - chiese lui con un tono scherzoso e divertito – “A dir la verità no, ma ieri...la luna”... “Ah sì, l'ho notata anche io...bellissima! ”. Il ragazzo armeggiò con le sue tele. “Ho provato a dipingerla, ma non rende per niente”, disse mostrandone una ad Alice. “Non male dai... tu cosa fai, sei un pittore?”. “No, mi piace solo dipingere”, rispose lui sorridendo “Ma di solito mi manca il tempo...e ora sto approfittando della quarantena”. “Bello, io perlopiù in questo periodo sto leggendo anche perché con la scuola non riuscivo a farlo, sai faccio il Dini...”. “Incredibile! Anch'io...” esclamò, con uno sguardo che intendeva: “Mi dispiace, ti capisco”. Alice rise e chiese se sapeva che ore fossero. “Le sei e mezza...e l'alba mi è sfuggita di nuovo”, rispose lui con un sospiro. Così Alice conobbe Mirco, il vicino di fronte, aveva due anni in più di lei e frequentava la classe quarta della sua stessa scuola, nonostante non si fossero mai incrociati; era alto e slanciato, i capelli scuri, ricci e indisciplinati e due grandi occhi azzurri; i due si lasciarono con la promessa di rincontrarsi l'alba successiva, lì sui tetti.

Quando Alice rientrò a casa dalla portafinestra del salotto, i genitori dormivano ancora nella loro stanza e lei tornò nel suo letto come se nulla fosse, guardò il cielo dalla finestra; il sole, ormai completamente sorto, si stagliava prepotente sull'azzurro e lì accanto, eccola, la luna, discreta e quasi invisibile, aveva perso tutta la sua gigantesca influenza della sera prima, ma ad Alice lanciò uno sguardo complice e lei non poté fare a meno di ringraziarla per quella notte e quell'incontro magico, in fondo il merito era suo, della Superluna.

Teresa Bontempelli, classe II C